Formalizzato ieri dal Comune l'accordo con i sindacati

Presto il giusto prezzo per le tariffe dei taxi

Mercoledì si riunirà il comitato provinciale prezzi per approvare la delibera - Terminato lo sciopero corporativo indetto dai presidenti di cooperativa - Intervento al consiglio comunale del compagno Bencini

L'adeguamento delle tariffe dei taxi, nella misura concordata tra i sindacati confederali di categoria ed il Comune avrà presto l'approvazione del comitato provinciale prezzi. A questa conclusione si è giunti dopo l'incontro avvenuto ieri alle 12 tra i rappresentanti sindacali e la prefettura. Al termine della riunione il capo di gabinetto del prefetto, Miceli, si è impegnato a convocare per mercoledì prossimo il comitato prezzi ed ha assicurato la rapida approvazione della delibera.

Ieri, intanto, l'accordo sulle tariffe tra Comune e sindacati è stato formalizzato. Questi atti hanno permesso di sbloccare la grave situazione che si era venuta a creare con la proclamazione di uno sciopero da parte di un comitato formato da un gruppo di presidenti di cooperativa che hanno tentato di strumentalizzare il malcontento della categoria in senso corporativo ed antisindacale. In serata, infatti, dopo un incontro in prefettura, il CUPAR (Comitato unitario dei presidenti di cooperativa) ha deciso di porre termine alla protesta.

Come è stato ricordato durante la seduta del consiglio comunale di ieri dall'assessore Pallottini l'aumento delle tariffe era stato concordato con i sindacati fin dal 3 maggio scorso, ma l'*iter* della pratica era stato rallentato da un conflitto di competenze tra il Comune e la prefettura. Quest'ultima, infatti, ha rifiutato di discutere le nuove tariffe prima che esse fossero oggetto di una delibera comunale, diversamente da quanto era avvenuto in occasioni analoghe.

Nel suo intervento il compagno Bencini ha sottolineato le responsabilità della prefettura per questo grave ritardo ricordando come, da parte sua, la giunta non si sia adoperata a rimuovere gli ostacoli che hanno provocato un ritardo di un mese e mezzo. Bencini ha anche ricordato la battaglia del PCI per il giusto adeguamento delle tariffe a causa dei forti rincari di questi ultimi mesi dei prezzi della benzina e dei prezzi di manutenzione delle vetture.

Le organizzazioni sindacali confederali sono state le prime a porre il problema alle autorità capitoline sostenendo nello stesso tempo la necessità di limitare questi aumenti entro precisi limiti, e di articolarli in modo da non colpire la funzione di mezzo pubblico assolta nella città dai taxi. Una proposta, questa, diversa da quella avanzata dal CUPAR che aveva richiesto un aumento indiscriminato delle tariffe.

I sindacati di categoria CGIL-CISL-UIL hanno sottolineato l'inopportunità di andare ad uno sciopero ad oltranza che ha creato grave disagio tra i cittadini proprio nel momento in cui gli aumenti concordati con il Comune stavano per trovare la loro applicazione.

Vanno perciò respinti i tentativi, messi in atto dalle organizzazioni corporative e appoggiate dalla stampa parafascista della città, di nascondere la funzione svolta dai sindacati nella soluzione della vertenza e di imputare ai sindacati confederali manovre tendenti ad ingannare i tassisti con false promesse.

Bisogna anche ricordare che nel corso dello sciopero corporativo dei giorni scorsi si siano avute da parte di elementi estranei alla categoria alcune provocazioni ed aggressioni teppistiche contro i tassisti che non partecipavano alla protesta. Simili atti hanno avuto solo il chiaro intento di aumentare la tensione e dare credito alla falsa *tesi del foglio* neofascista di una ribellione contro «la triplice ed il PCI».

CAMPIDOGLIO

I problemi delle borgate e dei servizi al centro del dibattito in consiglio

Con due interventi di esponenti della maggioranza è proseguito ieri in Campidoglio il dibattito sul piano pollennale di investimenti '74-'75, presentato dalla giunta. Al centro della discussione sono stati i temi degli investimenti per i serivizi sociali e dell'edilizia economica e popolare, già trattati in una riunione precedente dal compagno Ugo Vetere, capogruppo consiliare del PCI.

Come si ricorderà Vetere aveva riassunto in quattro punti le proposte del PCI per affrontare più urgenti problemi da risolvere: impegno del Comune per battere l'attuale stretta creditizia; definizione degli interventi nel settore della casa e servizi in collegamento con la programmazione regionale e locale; fissazione di chiare priorità per la situazione grave delle borgate, inserendole nel piano regolatore; definizione immediata della entità degli investimenti da realizzare entro il 1974.

Sottolineando la serietà dell'impostazione data dai comunisti sul cosiddetto «piano poliennale», in particolare per ciò che riguarda il problema delle borgate e dei servizi, il repubblicano Ferranti ha affermato che il suo partito è contrario all'ipotesi, recentemente formulata dal presidente della Provincia La Morgia, di scioglimento anticipato delle assemblee. Tale proposta non risolverebbe certamente alcun problema. Al contrario la crisi attuale — secondo Ferranti — è superabile se la democrazia cristiana sarà capace di trarre la dovuta lezione dal voto del 12 maggio. L'esponente repubblicano ha sottolineato la gravità della situazione attuale, denunciando le responsabilità della DC e degli altri partiti della coalizione.

Il democristiano Becchetti intervenendo, a sua volta, ha fornito una risposta insufficiente ed elusiva alle pertinenti osservazioni del rappresentante repubblicano. Pur avendo sostenuto la necessità di realizzare un ampio schieramento unitario, espressione del movimento popolare, per impedire ogni tentazione eversiva fascista e difendere in questo modo il quadro democratico, il consigliere dc ha tentato una «singolare» difesa della linea del governo, sostenendo che le misure prese dalle autorità governative in campo economico sarebbero state imposte dalle necessità derivanti dalla situazione internazionale.

In questo modo l'esponente dc ha sorvolato allegramente sulle gravi responsabilità dei dirigenti del suo partito per il tipo di sviluppo imposto finora al nostro Paese e che ha portato alla attuale crisi di governo.

Appare, poi, incredibile la affermazione di Becchetti secondo la quale il Comune di Roma sarebbe riuscito con un certo successo a rispondere alle esigenze della città. Non va dimenticata infatti, come aveva sottolineato il compagno Vetere, l'attuale situazione di impotenza in cui è caduta l'amministrazione capitolina per le gravi responsabilità di chi l'ha finora gestita. Basti pensare, ad esempio, che il Comune si è indebitato per quasi 3000 miliardi e che paga 1 miliardo al giorno solo per coprire gli interessi sui mutui contratti, rendendo, in tal modo, sempre più difficile qualsiasi intervento che risponda alle richieste e ai bisogni della popolazione.

DOMANI

Diffusione straordinaria dell'«Unità»

Domani diffusione straordinaria de «l'Unità». Tutte le sezioni del partito e i circoli della FGCI sono impegnati per raggiungere il maggior numero possibile di cittadini e di famiglie. Particolarmente intensa dovrà essere l'attività di diffusione nei luoghi di mare e nelle altre località di villeggiatura.

La nicchia nella parete in cui era stata sistemata la cassaforte rubata. Sotto: la domestica, Anita Innocenti

Rapina nell'appartamento di un ragioniere ai Parioli

Legata la cameriera falsi postini svaligiano la casa

Uno dei tre banditi ha bussato alla porta dicendo che doveva consegnare un pacco
Due ore per smurare e portare via una cassaforte - Bottino di alcuni milioni

«Chi è?», «Il postino»: con questo stratagemma tre banditi ieri mattina si sono fatti aprire la porta dalla cameriera di un ragioniere, ai Parioli, e dopo averla legata e imbavagliata hanno lavorato due ore per smurare una cassaforte che si sono poi portati via a spalla insieme ad altri oggetti. Nel forziere erano custoditi assegni bancari per un valore di alcune centinaia di migliaia di lire e cento mila lire in contanti. La rapina è avvenuta alle 10 in un appartamento al primo piano di via Gaetano Donizetti 11. Appena due ore prima il ragioniere Augusto De Santis, di 50 anni, era uscito di casa per andare in ufficio raccomandando alla sua cameriera Anita Innocenti, di 38 anni, di aprire l'uscio soltanto se fosse stato necessario.

Poco prima delle 10 la cameriera — che lavora da due anni a tempo pieno presso il ragioniere — ha ricevuto una telefonata di una persona che subito dopo avere sentito la voce della donna ha riattaccato. Alcuni minuti più tardi alla porta del ragioniere De Santis — che vive da solo — qualcuno ha suonato il campanello. «Chi è?» ha chiesto la donna, e uno dei tre banditi ha risposto: «E' il postino. Devo consegnare un pacco».

A questo punto Anita Innocenti ha aperto uno spiraglio con la catenella di sicurezza agganciata: il bandito era travestito con una divisa da postino, ed effettivamente teneva tra le mani un pacchetto. «Signora, dovrebbe firmare la ricevuta... Se vuole aprire...» ha detto il rapinatore, e la donna ha sganciato la catenella. Immediatamente sono entrati in azione gli altri due, che hanno immobilizzato la cameriera e l'hanno trascinata su un divano. Qui le hanno legato mani e piedi con strisce di cerotto, e con lo stesso sistema le hanno anche serrato le labbra.

Quindi, mentre uno dei tre teneva la donna sotto la minaccia di una pistola, gli altri si sono dati da fare per svaligiare l'appartamento. Lavorando quasi due ore hanno scardinato dal muro una cassaforte di modeste proporzioni, che non si sono neppure curati di cercare di aprire subito. Poi hanno «ripulito» un buffet colmo di pezzi d'argenteria, hanno staccato dal muro una tela d'autore, si sono impossessati di centomila lire e di tre orologi della cameriera, ed hanno infilato tutto dentro due grosse valigie.

Verso mezzogiorno, a «lavoro» finito, i tre rapinatori hanno minacciato la cameriera intimandole di non provare a telefonare alla polizia, si sono caricati l'ingombrante refurtiva in spalla e si sono allontanati tranquillamente, senza destare alcun sospetto nel portiere. Naturalmente la donna ha immediatamente provato a liberarsi le mani, e appena ci è riuscita ha spalancato la porta di casa invocando l'aiuto dei vicini.

Avvertita la sala operativa della questura, poco dopo è giunta una pattuglia della polizia che ha rintracciato il ragioniere nel suo studio commerciale di via Calabria per fare l'inventario degli oggetti mancanti. Nell'appartamento i banditi hanno dimenticato un caricatore di pistola

I documenti «esportati» a Los Angeles

Venduto agli americani l'archivio degli Orsini con 8 secoli di storia

Il prezioso materiale giunto nell'università californiana dopo un lungo viaggio attraverso la Svizzera e l'Inghilterra

Una parte della storia di Roma ha attraversato lo Atlantico. La parte più cospicua infatti dell'archivio degli Orsini, una delle famiglie nobili più antiche d'Italia, sarebbe stata venduta alla «Los Angeles University».

Il materiale trafugato al l'estero ha un valore inestimabile. Non si conosce ancora la cifra della compravendita, ma si parla di centinaia di milioni.

Il valore della collezione è soprattutto storico: essa, infatti, è composta di 4487 titoli e di più di 500.000 documenti di storia, di vita, di costume per un periodo che va dal 1200 fino ai nostri giorni. Otto secoli di storia della famiglia Orsini, in cui è contenuta anche la cronistoria della nostra città.

La sopraintendenza alle antichità ed alle belle arti non era stata informata dell'operazione. Il ministero della pubblica istruzione dal canto suo sembra avere aperto un'inchiesta. Certo è che lo Stato avrebbe dovuto esercitare in precedenza il diritto di prelazione, al fine di salvaguardare una documentazione così importante.

Il materiale venduto sarebbe stato trasportato a piccoli lotti. Nel suo viaggio verso gli USA la preziosa documentazione avrebbe attraversato diversi paesi, tra cui la Svizzera. L'imbarco definitivo verso gli Stati Uniti sarebbe avvenuto a Londra.

La famiglia Orsini cominciò a divenire famosa verso l'anno mille, ma soltanto all'inizio del 1200 raggiunse un certo potere e una certa ricchezza, grazie all'appoggio politico accordato da Celestino III a Orso di Borbone, che è considerato il fondatore della famiglia.

Un altro personaggio che ebbe particolari poteri è Matteo Rosso, nipote di Orso e figlio di Giovan Gaetano, signore di Vicovaro. Matteo Rosso, come senatore di Roma, difese la città dagli assalti di Federico II, assalendo a sua volta i Colonna, che si erano schierati dalla parte dell'Impero. La posizione politica degli Orsini, è sempre stata di assoluta devozione alla Chiesa e agli ideali del papato medioevale.

Questo atteggiamento fu conservato anche durante l'esilio avignonese, quando, dopo furibondi combattimenti con i Colonna, gli Orsini impedirono a Enrico VII di essere incoronato in San Pietro.

Dal secolo XIII in poi la famiglia si divise in vari rami, quasi tutti estinti. I più famosi sono quello di Monterotondo, dei conti di Nola, di Pitigliano e di Soana, dei duchi di Bracciano e di Gravina. Gli attuali componenti della famiglia Orsini derivano dal ramo dei duchi di Gravina, l'unico che non si sia estinto.

Il racconto di queste ed altre vicende, intrecciate con la storia della città, è raccolto nell'archivio che ora è stato «esportato» nell'università statunitense.

Qualificati obiettivi politici al centro dello scontro in atto con gli agrari

I BRACCIANTI SI BATTONO PER IMPORRE NUOVE COLTURE NEI CAMPI ABBANDONATI

La lotta per il rinnovo del patto provinciale dura ormai da otto mesi - Provocatoria serrata della CAUSUD di Pomezia, dove i lavoratori erano in lotta per il contratto aziendale - Il consiglio di zona ha inviato un ordine del giorno di protesta al sindaco e ha sporto denuncia alla magistratura

Migliaia di quintali di grano e di fieno rischiano di andare distrutti (e in parte già sono andati) per l'assurdo, provocatorio atteggiamento degli agrari della provincia di Roma che da 8 mesi si rifiutano di accettare le rivendicazioni dei braccianti e oppongono un'intransigente chiusura per la firma del patto integrativo.

Se finora la situazione non ha assunto toni drammatici, soprattutto per quanto riguarda le mucche, che continuano a essere governate, lo si deve soltanto al grande senso di responsabilità dei 37 mila braccianti, che pur essendo costretti allo sciopero, hanno scelto forme di lotta che non danneggiassero il bestiame. «Ma se gli agrari non recederanno dalle loro posizioni provocatorie intensificheremo la lotta senza più guardare tanto per il sottile», dice un delegato dell'azienda agraria del collegio germanico.

Ma perché le cose sono state trascinate fino a questo punto? Perché l'Unione agricoltori vuole continuare in questo braccio di ferro, subendo le conseguenze economiche dello sciopero, che ormai sono il doppio di quanto costerebbe l'accoglimento delle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali dei braccianti? I motivi sono stati illustrati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso la Federazione unitaria in via Cavour, e alla quale hanno partecipato il segretario generale della Camera del lavoro, Leo Canullo, i segretari delle tre organizzazioni di categoria, Boyer per la CGIL, Morgia per la CISL, Bartolini per la UIL e numerosi delegati di aziende agricole e florovivaisti.

I motivi sono di natura politica e investono il futuro produttivo delle campagne circostanti la provincia di Roma: 600 mila ettari coltivati male e 200 mila abbandonati. Tra i punti più qualificanti del patto c'è infatti la richiesta della garanzia del posto di lavoro per le migliaia di lavoratori che hanno tuttora un rapporto precario, del salario assicurato, per i salariati «a giornata», coloro che vengono chiamati per due o tre mesi l'anno. Garanzia del salario vuol dire anche difesa dell'occupazione, ma soprattutto aumento degli investimenti in agricoltura, perché se si pagano gli operai si ha tutto l'interesse a utilizzarli. Ma questa linea responsabile che punta all'estensione e all'intensificazione delle colture nell'agro romano è osteggiata dagli agrari che sempre più spesso si identificano con gli speculatori edilizi o si trasformano in veri e propri lottizzatori. E' il caso dello stesso collegio germanico sulla Braccianese (proprietà dei gesuiti, estensione 4.000 ettari) che ha venduto ai privati già tre appezzamenti per un totale di 77 ettari, dove sono state costruite altrettante villette residenziali.

Gli enti locali — ha sottolineato il compagno Canullo — sono stati finora assenti in questa dura vertenza. Essi sono stati investiti direttamente del problema, ma non hanno compiuto seri interventi. In particolare la Regione che, incalzata dalle organizzazioni sindacali, ha preso alcuni provvedimenti per l'agricoltura, non si è sentita in dovere di intervenire per imporre agli agrari la firma dell'accordo.

Ma la vertenza dei braccianti, come hanno sottolineato i sindacati, è qualcosa che va al di là della rivendicazione di categoria, e tocca i punti nodali dello sviluppo. Su questa vertenza si va mobilitando tutto il movimento sindacale nel suo complesso. E non è escluso che si giunga a un momento di lotta generale per imporre la firma del contratto o addirittura all'occupazione delle aziende agricole «per dimostrare — dice un delegato della azienda Mauli — che i lavoratori sanno rendere produttive le terre, abbandonate dagli agrari».

CAUSUD — Grave provocazione nella fabbrica di mobili metallici di Pomezia. Il padrone, invece di aprire le trattative con i 69 lavoratori che erano in lotta per il contratto aziendale, ieri mattina ha tolto la corrente e ha impedito agli operai di continuare a lavorare. Il personale è immediatamente uscito dalla fabbrica e si è riunito in assemblea. Intanto il consiglio di zona di Pomezia ha inviato un ordine del giorno di protesta alle forze politiche democratiche, al sindaco di Pomezia, e ha sporto denuncia alla magistratura contro la violazione del diritto di sciopero. I lavoratori della Causud hanno intanto proclamato uno sciopero di protesta di 3 ore per lunedì. Un ordine del giorno è stato votato alla fabbrica Litton.

Solidarietà dei sindacati universitari al docente

Si è dimesso da preside il professor Giorgio Tecce

Il professor Giorgio Tecce, preside della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, si è dimesso dalla sua carica per denunciare la grave disfunzione del lavoro didattico e di ricerca causata dalle iniziative provocatorie e ostruzionistiche di alcuni docenti (completamente isolati) della facoltà. Il rettore dell'ateneo Giuseppe Vaccaro, a quanto si è appreso, ha già invitato Tecce a ritornare sulla propria decisione. Al docente è giunta la completa solidarietà dei sindacati provinciali CGIL-Scuola, CISL-Università e UIL-Scuola.

Rilevato che l'elezione di Tecce alla presidenza della facoltà è avvenuta a larghissima maggioranza dopo una pubblica discussione sul programma da attuare, le organizzazioni sindacali hanno ricordato in un loro documento che in questo modo «si è affermato un nuovo metodo del rapporto tra sindacati e organi di governo dell'università».

La facoltà è diventata di conseguenza «un punto di riferimento nell'università di Roma anche per altre facoltà, in quanto in essa è stato possibile realizzare un costante allargamento degli spazi democratici. Punti essenziali di questa linea sulla quale il preside si è impegnato a fondo sono stati la pubblicità delle sedute, la partecipazione degli incaricati non stabilizzati, la strutturazione della facoltà in commissioni di lavoro, il mantenimento della facoltà unita in vista di collegamenti interdisciplinari tra le varie materie contro la tradizionale divisione in gruppi di potere».

I sindacati, dopo aver chiesto il ritiro delle dimissioni del professor Tecce, hanno infine sottolineato il loro impegno perchè sia battuto «qualsiasi tentativo di riportare la facoltà sui vecchi schemi».

L'area presso lo Statuario sulla via Appia

Comprato da uno speculatore terreno destinato a servizi

Un nuovo tentativo di speculazione minaccia la zona dello Statuario, all'altezza delle Capannelle sulla via Appia: un terreno di oltre due ettari — circa venticinquemila metri quadrati — sarebbe stato venduto ad un noto speculatore edilizio, per la realizzazione di una zona residenziale.

Il terreno, che si trova tra via Siderno ,via Oppido Mamertino e via Taurianova, è destinato dal piano particolareggiato del maggio 1974, ora in esame presso la decima circoscrizione per l'attrezzatura di servizi di pubblico interesse: scuole, campi sportivi, ospedali eccetera.

Il compromesso di vendita della vasta zona sarebbe stato stipulato tra le suore del patrocinio di San Giuseppe e un imprenditore edile, lo stesso pare che costruì negli anni scorsi ville residenziali all'interno del parco Appio. La speculazione venne bloccata grazie alla mobilitazione unitaria dei partiti e delle forze popolari.

Nel compromesso di vendita del terreno in questione sarebbero comprese anche due zone riservate ad aree di parcheggio: se il costruttore riuscisse ad ottenere la variante, altri diecimila metri di terreno verrebbero destinati alla speculazione privata.

Questo nuovo episodio dimostra la necessità dell'attuazione immediata di una nuova politica urbanistica che salvaguardi le esigenze della cittadinanza. Occorre attuare le leggi contro le speculazioni private, privilegiando le richieste più elementari e necessarie per un diverso sviluppo della città: assicurare ai quartieri che ne sono privi i servizi sociali indispensabili.

Le lotte condotte negli ultimi anni dai cttadini e dalle forze di sinistra indicano nuovi indirizzi politici da seguire: favorire l'edilizia economica e popolare avviando un processo urbanistico nello interesse generale della città e non dei grandi speculatori.

I nuovi orari dei barbieri

Gli esercizi di barbiere e di parrucchiere per donna osserveranno il seguente orario di lavoro:

Barbieri giorni feriali (dalle 8,30 alle 13,30 e dalle 15,30 alle 20). Domenica e lunedì chiusura completa.

Parrucchieri giorni feriali (dalle 9 alle 20). Domenica e lunedì chiusura completa.